

Integrazione economica tra Italia e Balcani occidentali: il ruolo degli investimenti diretti esteri

contributi

di Eleonora Cutrini* e Francesca Spigarelli**

Introduzione

Negli ultimi dieci anni, i paesi dell'Europa sud-orientale (South East Europe, SEE)¹ sono diventati una destinazione privilegiata per gli investimenti diretti esteri (IDE) provenienti dai paesi dell'Unione europea, anche sulla scia della forte espansione globale degli investimenti che ha caratterizzato il periodo 2003-2007 (Unctad, 2008). Diversi sono i fattori che hanno contribuito al consolidamento della posizione internazionale di questi paesi ed alla loro accresciuta interdipendenza con la Vecchia Europa: costo del lavoro stabilmente contenuto, maturazione del processo di stabilizzazione istituzionale e politica, rafforzamento delle aspettative di ingresso nell'Unione europea per i più virtuosi. L'Italia si sta rivelando un partner privilegiato del SEE, grazie a rapporti politici, economici e di cooperazione molto stretti. Sono state soprattutto le regioni adriatiche ad intensificare i rapporti commerciali e finanziari, facendo leva anche su specifiche iniziative tese a favorire l'integrazione politica ed economica fra le due aree. Esempio ne sono l'Iniziativa Adriatico-Ionica, la proposta della creazione della Macroregione Adriatica, l'Adriatic Euroregion, il Programma Transfrontaliero Adriatico cofinanziato dalla Commissione Europea attraverso lo strumento di preadesione (Instrument of Pre-accession Assistance, IPA). Il lavoro esamina, nella prima parte, la composizione settoriale e per destinazione

geografica degli IDE italiani verso i Balcani, delineando le tendenze più recenti, agli albori della crisi finanziaria. Nella seconda parte, lo studio si sofferma sui flussi provenienti dalle Marche regione che si è distinta, tra le altre, per la forte attenzione, da più fronti - non da ultimo quello politico-istituzionale - verso il SEE. Questa regione rappresenta un laboratorio di analisi di particolare rilievo per riflettere sulla più ampia integrazione dell'Italia e della regione adriatica con i Balcani occidentali, per almeno due motivi. Innanzitutto, essa ha una forte vocazione distrettuale ed una spiccata specializzazione nei prodotti del *made in Italy*, caratteristiche queste peculiari del sistema industriale italiano. Inoltre, le tante piccole e medie imprese presenti sul territorio hanno un elevato orientamento all'internazionalizzazione (Iacobucci, Spigarelli, 2007). I dati sui flussi di IDE resi disponibili dalla divisione statistiche sull'estero della Banca d'Italia sono arricchiti da informazioni a livello di impresa fornite dalla Fondazione Merloni e dai risultati di alcuni *case study* selezionati. L'indagine, così completata, ha consentito di individuare le determinanti degli investimenti diretti, punti di forza e debolezza percepiti nell'area dei Balcani occidentali e prospettive future. Si ritiene pertanto che l'analisi quali-quantitativa regionale possa essere utile per fornire indicazioni di policy volte ad orientare i processi di trasformazione e di internazionalizzazione anche di altre aree locali, ad alta vocazione distrettuale e

* Dipartimento Studi sullo Sviluppo Economico, Università di Macerata.

** Dipartimento Studi Giuridici ed Economici, Università di Macerata.

¹ Questo lavoro si concentra principalmente sui sei Paesi dei Balcani Occidentali (SEE-6): Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia, Serbia e Montenegro. Alcune delle analisi presentate includono anche la Bulgaria e la Romania per meglio comprendere la posizione relativa dei Balcani Occidentali nell'ambito della più ampia area dei Balcani. Nel paper si utilizzano Europa Sud-orientale e Balcani Occidentali come sinonimi.

specializzate nei settori tradizionali ad elevata intensità di lavoro.

1. Il ruolo degli investimenti diretti nell'integrazione economica dei Balcani

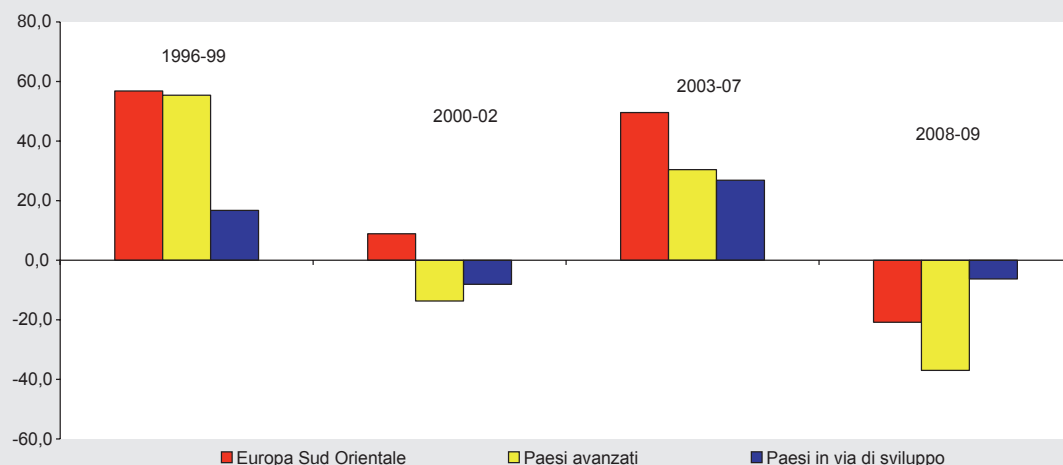
Il trend degli IDE nei Balcani occidentali è sicuramente sintomatico della crescente stabilizzazione istituzionale e politica dell'area, oltre che del forte vigore economico, negli ultimi 15 anni.

I flussi di investimento verso l'area sono passati da 188 milioni di dollari nel 1995 a 13 miliardi di dollari nel 2007. L'espansione è avvenuta essenzialmente dopo gli anni Novanta e soprattutto nel periodo 2003-2007. In questo arco temporale, i flussi di IDE in entrata nell'Europa sud-orientale sono cresciuti del 50 per cento, molto più di quanto sia avvenuto nei paesi in via di sviluppo (in cui l'espansione è stata del 25per cento) e nei

paesi avanzati (che registrano un tasso di crescita medio del 30 per cento). Si veda, al riguardo, il Grafico 1. I principali paesi riceventi dell'area dei Balcani occidentali sono la Croazia e la Serbia e Montenegro che hanno attratto complessivamente, nel periodo 2003-2007, circa il 77 per cento dei flussi globali nell'area, sebbene il loro ruolo sia stato minoritario se comparato a quello rivestito dai principali paesi dei Balcani, ossia Romania e Bulgaria².

Si ritiene che sia stata proprio la prospettiva dell'entrata nell'Unione europea, grazie agli Accordi di Associazione e Stabilizzazione in via di negoziazione nella maggior parte dei paesi dell'area ed, in alcuni casi, già in vigore, ad aver contribuito alla considerevole crescita registrata negli anni più recenti. Gli investitori esteri maturano, infatti, aspettative positive sul completamento delle riforme quando il quadro politico ed economico che si va delineando diventa più stabile (Bevan et al., 2001).

Grafico 1
Tasso di crescita medio annuo dei flussi di IDE in ingresso, per periodo %



Fonte: elaborazioni su database UNCTAD e WIR(2010)

I principali investitori nell'area sono le economie industrializzate, con un ruolo preminente dell'Unione europea (Unctad, 2009, 2010). L'Italia si posiziona tra i player fondamentali nella maggior parte dei Balcani occidentali: è il principale paese investitore in Albania, dove il 48 per cento dei flussi proviene proprio dall'Italia a fronte di un 34 per cento della

Grecia (Redzepagic and Richet, 2007). Essa è al quarto posto tra gli investitori in Montenegro, dopo la Grecia, la Slovenia e la Russia; ed è al quinto posto tra gli investitori in Serbia, dopo Austria, Grecia, Norvegia e Germania (Simest, 2010, Rapporti ICE, vari paesi).

Nel periodo 2007-2009, l'Europa sud-orientale è diventata un'area di destinazione

² Per ulteriori dettagli si veda Cutrini e Spigarelli, 2011.

dei flussi di investimento italiani sempre più importante nel contesto dell'intera area balcanica. Ciò è il risultato di un andamento fortemente differenziato tra Balcani occidentali, da una parte, e Bulgaria e Romania, dall'altra. Nei primi, nonostante la crisi finanziaria globale, gli IDE italiani sono rimasti pressoché invariati. Nei secondi, invece, l'apporto italiano di investimenti si è ridotto drasticamente tra il 2008 e il 2009

passando da 993 a 116 milioni di euro. Di conseguenza, nel 2009, gli IDE Italiani nei Balcani occidentali rappresentano circa i 2/3 del totale dei flussi italiani nell'intera area dei Balcani (Tabella 1). Vale la pena di ricordare che nel periodo analizzato, Serbia, Croazia ed Albania si confermano come i principali paesi riceventi ed attraggono rispettivamente il 46 per cento, il 28 per cento e il 19 per cento dei flussi italiani nell'area.

Tavola 1 - Flussi di investimento diretti italiani nei Balcani
Valori in milioni di euro

	2007	2008	2009
Balcani Occidentali	162	108	181
Bulgaria	38	23	7
Romania	337	970	109

Fonte: Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche, Banca d'Italia

Fino ad anni più recenti, l'appetito degli investitori italiani sembrava essere soprattutto alimentato dai processi di privatizzazione in atto e, solo in secondo ordine, dalle opportunità che si andavano delineando in ambito manifatturiero. Tra i settori privatizzati, l'intermediazione finanziaria ed assicurativa sembrava essere predominante tant'è che oggi i maggiori istituti di credito italiani, come Unicredit ed Intesa San Paolo, controllano quote rilevanti dei mercati creditizi nei Balcani occidentali: il 50 per cento in Croazia, il 30 per cento in Bosnia-Erzegovina e più del 20 per cento in Serbia³. Inoltre, un ruolo importante hanno avuto gli investimenti nelle *public utilities* che hanno riguardato principalmente le aziende di distribuzione dell'energia elettrica e del gas (Rapporti ICE, vari paesi e vari anni).

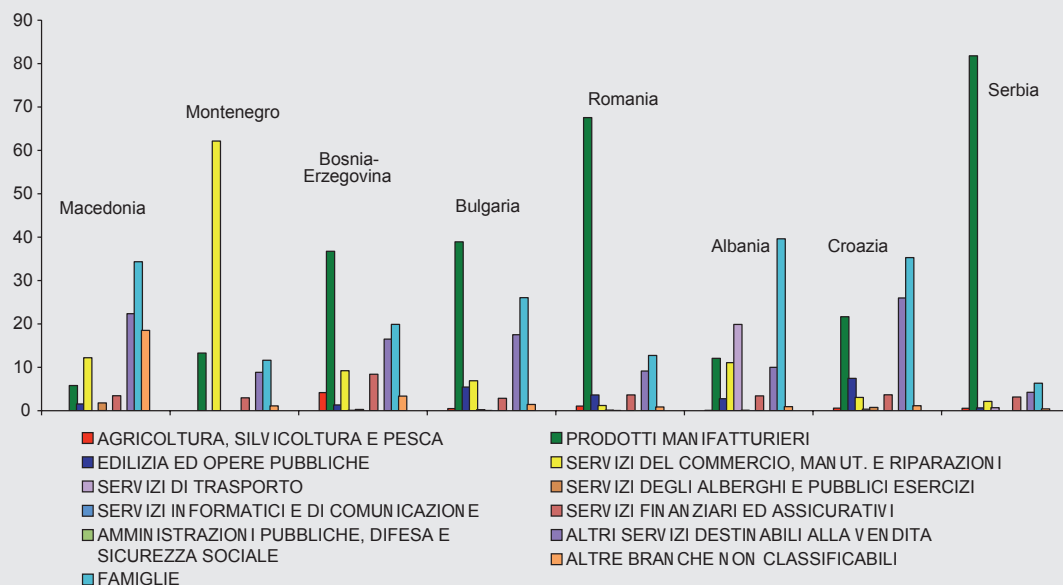
In anni più recenti, tende però a divenire evidente una polarizzazione degli investimenti italiani nelle attività manifatturiere che attraggono una quota significativa dei flussi italiani soprattutto in Serbia, Albania, Croazia, Bulgaria e Romania (Grafico 2). Questo risultato appare coerente con due fatti stilizzati: (1) la struttura di specializzazione italiana in settori manifatturieri ad alta intensità di lavoro e (2) la crescente importanza di fenomeni di decentramento internazionale della produzione.

Tuttavia, poiché le operazioni di investimento nel settore manifatturiero non possono essere considerate tutte alla stessa stregua, diventa importante operare una fondamentale distinzione tra forme diverse di integrazione.

In particolare, analizzando in dettaglio la composizione degli investimenti italiani nei comparti manifatturieri per paese di destinazione, si possono individuare due principali tipologie di integrazione economica, attraverso gli IDE, nel settore manifatturiero: da un lato, emerge un'integrazione "rudimentale", polarizzata nei settori tradizionali e che è verosimilmente riconducibile al decentramento internazionale della produzione di fasi intensive di lavoro. Dall'altro, vi è una integrazione più "complessa", caratterizzata da una più ampia diversificazione settoriale che tende a coinvolgere oltre ai settori tradizionali, anche comparti manifatturieri a maggiore intensità di capitale comunemente considerati a più alto contenuto di conoscenza tecnologica. La prima forma di integrazione sembra prevalere nei rapporti tra Italia e Balcani occidentali, la si ritrova, infatti, in Serbia, Bosnia-Erzegovina, Albania e Macedonia. In passato, essa tendeva a predominare anche in Croazia, Romania e Bulgaria, paesi che oggi però appaiono

³ Le quote di mercato in Serbia sono derivate dalle statistiche dell'Economics Institute di Belgrado, che si ringrazia per la disponibilità.

Grafico 2
Tasso di crescita medio annuo dei flussi di IDE in ingresso, per periodo %



Fonte: elaborazioni su database UNCTAD e WIR (2010)

entrati nella seconda e più complessa fase di integrazione (si vedano i Grafici A1.1-A1.6, in appendice).

2. Investimenti diretti ed integrazione economica: una prospettiva regionale

Calare in una prospettiva locale il trend degli investimenti italiani nei Balcani è importante sia per poterne cogliere in modo più diretto l'impatto sulle imprese investitrici e sui relativi sistemi locali di appartenenza, sia per meglio comprendere motivazioni, prospettive e criticità riscontrate nell'operare in questi territori.

Come già anticipato, la regione Marche costituisce un punto di osservazione particolarmente interessante in questa logica, considerando la sua forte vocazione distrettuale, l'elevata densità di medie e piccole imprese, la spiccata propensione degli operatori ad attivare processi di internazionalizzazione (Iacobucci, Spigarelli, 2007). La regione sta assumendo un ruolo rilevante nella ri-composizione internazionale della catena del valore anche attraverso il suo intenso impegno nei Balcani: gli investimenti nell'area sono cresciuti dal 2005 ad un tasso annuo medio del 46 per cento. La crisi finanziaria internazionale, che ha compresso

gli IDE italiani nei Balcani del 19 per cento nel 2008-2010 e ha mantenuto inalterati i flussi marchigiani, ha contribuito a far sì che le Marche assorbano oggi il 12 per cento del valore complessivo degli investimenti italiani nell'area. Se l'analisi si focalizza sui settori tradizionali del Made in Italy, come esplicitati nella tabella 2, il ruolo della regione appare ancora più evidente. Il 64 per cento dei flussi cumulati nel periodo 2007-2009 destinati al tessile, abbigliamento e calzature (TAC) proviene dalle Marche, come anche il 42,3 per cento degli investimenti nelle apparecchiature ed attrezzature elettriche. La presenza è molto forte e dominante in Serbia ed Albania. La Romania attrae flussi consistenti di risorse, soprattutto nel tessile ed abbigliamento e nelle calzature, verosimilmente a seguito del trasferimento di fasi della produzione a basso valore aggiunto da parte delle imprese dei distretti calzaturieri della Regione (Cutrini, 2011). Anche il settore alimentare appare interessato all'espansione nei Balcani, coinvolgendo oltre alla Romania anche l'Albania.

L'analisi dei flussi di investimento, come censiti dalla Banca d'Italia, è arricchita dai dati della Fondazione Merloni sulle principali 200 imprese della Regione (Balloni, Iacobucci, 2010). Alcuni trend rilevanti emergono, in particolare, dallo studio del

Tavola 2 - IDE verso i Balcani, per industria manifatturiera, flussi cumulativi 2007-09
Valori in migliaia di euro

	Marche	Italia	%
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	50.577	78.550	64,4
di cui: Serbia	48.225	62.066	77,7
Romania	2.152	11.468	18,8
Bosnia-Erzegovina	200	3.117	6,4
Materiali e forniture elettriche	7.000	16.536	42,3
Alimentari, bevande e tabacco	6.470	16.487	39,2
Minerali e prodotti a base di minerali non metal.	440	13.084	3,4
Prodotti chimici	100	9.246	1,1

Fonte: Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche, Banca d'Italia

numero e della localizzazione delle imprese partecipate all'estero.

L'interesse crescente delle medie imprese marchigiane per i Balcani non è così intenso come quello suscitato da altre destinazioni nel sud est asiatico (Tabella 3). Si consideri che la Cina è passata in un decennio ad ospitare 24 filiali, rispetto a sole 3 nel 1999. In ogni modo, anche l'attenzione verso i Balcani si è fatta via via più forte: nel 1999 le partecipate nell'area rappresentavano solo il 9 per cento delle filiali estere, mentre nel 2008 esse costituivano il 16 per cento (con localizzazione in Croazia, Bulgaria, Romania e Serbia).

Nel 2009 la crisi finanziaria ha paralizzato le attività di investimento, che non hanno però portato ad alcun disimpegno nei Balcani, ove sono rimaste attive tutte e 17 le unità controllate. La Romania continua a dominare gli investimenti nell'area (10 unità), unitamente alla Bulgaria (4 unità), sebbene il Paese abbia attraversato fasi alterne di attrazione e fuga di capitali. L'elevata volatilità degli investimenti in Romania fa sponda, invece, alla stabilità delle iniziative in Croazia e Serbia.

A livello settoriale, le imprese più coinvolte nei processi di internazionalizzazione verso questa area sono quelle delle calzature, nei comparti sia *business to business* sia *business to consumer*, con una elevata instabilità delle iniziative nel periodo osservato.

Parallelamente, stanno divenendo importanti investitori nei Balcani le imprese della meccanica. Sono ancora ridotte, invece, le partecipate dei settori abbigliamento, apparecchiature elettriche, mobili, alimentari. In questo si evidenzia una diversità di risultati rispetto ai dati di Banca d'Italia, particolarmente per il settore del tessile ed abbigliamento. Ciò potrebbe trovare motivazione, in primo luogo, nel coinvolgimento elevato nei Balcani di piccole imprese, generalmente escluse dal censimento della Fondazione Merloni. Inoltre, si potrebbe trattare del ricorso a forme di investimento che non prediligono il controllo formale della singola impresa, quanto piuttosto partnership produttive e commerciali regolate da formule contrattuali che non si traducono in un rapporto tipico di partecipazione (si pensi, ad esempio, alle joint venture contrattuali).

Tavola 3 - Imprese estere partecipate nelle aree extra Ue da imprese marchigiane
Numero

	1999	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Africa	0	1	4	3	2	1	3
Sud e Centro America	8	11	11	11	8	7	11
Nord America	18	21	23	25	19	16	21
Est Asia	10	15	31	34	39	37	38
di cui Cina	3	8	17	20	22	23	24
Medio Oriente	1	1	1	1	1	1	1
Oceania	0	4	4	3	3	2	2
Europa Est e paesi non UE	9	29	30	28	21	23	29
di cui Balcani	4	10	14	11	8	13	17
Totale	46	82	104	105	93	87	105

Fonte: nostre elaborazioni su dati Fondazione Merloni

I dati e le statistiche ufficiali sembrano insufficienti a mappare il fenomeno, tanto più quando si intende cogliere, a livello qualitativo, la prospettiva delle imprese e individuare motivazioni e valutazioni degli imprenditori sull'area dei Balcani. A tal fine, si sono individuati, anche grazie al supporto delle locali Confindustria e Associazione Piccole e Medie Industrie, 5 casi di studio, ritenuti particolarmente interessanti.

Ovviamente il numero esiguo di osservazione non garantisce in alcun modo la rappresentatività dell'universo di analisi.

Coerentemente con lo scopo preliminare di questo lavoro, le interviste dirette, guidate da domande semi strutturate rivolte agli imprenditori, hanno consentito di individuare alcune tendenze rilevanti ed apprezzare aspetti che potranno correttamente indirizzare il futuro percorso di ricerca che si intende impostare sui Balcani.

Le intervistate sono aziende appartenenti ai principali settori di specializzazione italiana, ossia tessile, abbigliamento, calzature e meccanica. Sono strutture con fatturato tra i 9 e i 60 milioni di euro (37 milioni la media), con numero di dipendenti tra 55 e 88. La propensione all'export è più elevata per le imprese dei settori tradizionali (43 per cento) e minore per quelle della meccanica (23 per cento). I paesi destinatari di investimento sono Albania, Croazia, Moldavia, Serbia e Romania.

Ciò che emerge dalle interviste realizzate è che, in generale, gli investimenti nei Balcani sono stati certamente favoriti dalla presenza di manodopera qualificata e a minor costo rispetto all'Italia, ma soprattutto hanno rilevato le potenzialità di crescita della domanda dei mercati interni o prossimi a quelli di insediamento. In alcuni casi, le imprese marchigiane hanno approfittato dei processi di privatizzazione dei governi ospitanti o delle relative politiche di attrazione (effetto *pull*). In altri casi, si è trattato della scommessa dell'imprenditore circa le prospettive di crescita di paesi relativamente giovani e in fasi iniziali del loro sviluppo industriale. L'effetto *push*, di penetrazione spontanea, è stato agevolato da una positiva valutazione della domanda attesa di lavorazioni specializzate da parte sia di nuove imprese locali, sia di imprese multinazionali estere interessate a servizi di subfornitura, in cui il partner marchigiano vantava vantaggi competitivi.

3. Radicarsi nei Balcani: alcune valutazioni

Lo studio dei casi di imprese investitrici nei Balcani ha consentito di raccogliere indicazioni di interesse sui processi di ricomposizione internazionale della produzione ad opera anche delle piccole e medie imprese, oltre che alcune specificità dei paesi analizzati.

Perché sì, perché no

I vantaggi di costo, tipicamente dovuti alla manodopera, non sembrano giustificare in questo momento gli investimenti nell'area. La sola motivazione *efficiency seeking* non è considerata attraente e remunerativa. Gli alti costi legati alle utenze, agli affitti ed in generale ai tempi della burocrazia annullano il vantaggio comparato sull'onere della risorsa umana. Altre aree geografiche, soprattutto nel sud est asiatico, sono molto più competitive e ora facilmente "raggiungibili" rispetto al passato. I Paesi dei Balcani ed in particolare i Balcani occidentali sono considerati, invece, strategici per la loro localizzazione. Essi fungono da cerniera con l'Europa dell'Est e consentono un rapido e facile accesso, talvolta supportato dall'assenza di dazi, nel CIS ed in Russia. Questo fatto, unitamente alla disponibilità di una buona rete viaria e di comunicazioni, fanno dei Balcani Occidentali un potenziale punto strategico per la logistica delle imprese italiane che intendono penetrare mercati promettenti o ricchi dell'area.

Inoltre, paesi come la Serbia, la Croazia, la Bosnia-Erzegovina, l'Albania sono considerati molto promettenti per i prodotti italiani, sia destinati ai consumatori finali, sempre più pronti a modelli di consumo orientati alla qualità del *made in Italy*, sia dedicati alle imprese locali. In particolare, con riferimento a quest'ultimo ambito, è interessante il legame che si va instaurando, soprattutto nel tessile (in Albania) e nella meccanica (in Croazia e Romania) tra imprese italiane subfornitrici e aziende con sede nei Balcani, sia locali, sia filiali di multinazionali estere. *Colletti blu e colletti bianchi*

Mentre la preparazione della forza operaia appare molto soddisfacente, sia per la capacità di lavorare secondo gli standard occidentali, sia per l'abilità nel comunicare in lingua italiana, le imprese lamentano una

ridotta competenza degli impiegati sul piano dell'amministrazione e del controllo. Si riscontra una carenza particolare negli strumenti e nelle pratiche di gestione ed organizzazione, con evidenti spazi per collaborazioni tra Università e centri di formazione italiani e dei Balcani sul tema del management.

Effetto contagio

Le imprese italiane investitrici nei Balcani tendono a creare o rafforzare, se già esistenti, i rapporti di subfornitura con operatori locali, cui vengono delegate alcune fasi del processo di produzione. Una volta insediata nei territori ospitanti, l'azienda italiana favorisce un travaso della propria cultura di business e della logica della divisione del lavoro tipica del distretto. Nell'area tende ad emergere, con il trascorrere del tempo, la cultura della specializzazione e della collaborazione. Questo effetto contagio risulta particolarmente interessante, sia per le implicazioni sulla crescita dei sistemi industriali stranieri, sia per le conseguenze sull'evoluzione delle aree distrettuali italiane, pesantemente coinvolte nei processi di frammentazione della produzione e di riconfigurazione della catena del valore distrettuale a livello internazionale.

SOS sistema paese

Il sistema a supporto delle imprese nazionali, in termini di rete di servizi e sostegno finanziario, mostra diverse criticità.

Le imprese dichiarano di non aver beneficiato dell'aiuto di agenzie ed istituzioni pubbliche, né nella fase di esplorazione, né in quella di insediamento all'estero. Sembra, dunque, sussistere un gap informativo tra aziende ed enti, con evidente perdita di opportunità e risorse.

Contestualmente, si lamenta il mancato sostegno delle banche italiane. Pur avendo queste ultime quote di mercato molto elevate nei Balcani ed una rete di sportelli diffusa, non sembrano proporsi come partner nelle strategie di internazionalizzazione delle connazionali. Gli imprenditori lamentano la non fruibilità anche dei tradizionali strumenti di finanziamento, neppure se supportati da garanzie. L'erogazione di credito è realizzata a tassi molto elevati. Le imprese ricorrono spesso ai flussi infragruppo ed al finanziamento in Italia, andando incontro ad evidenti inefficienze.

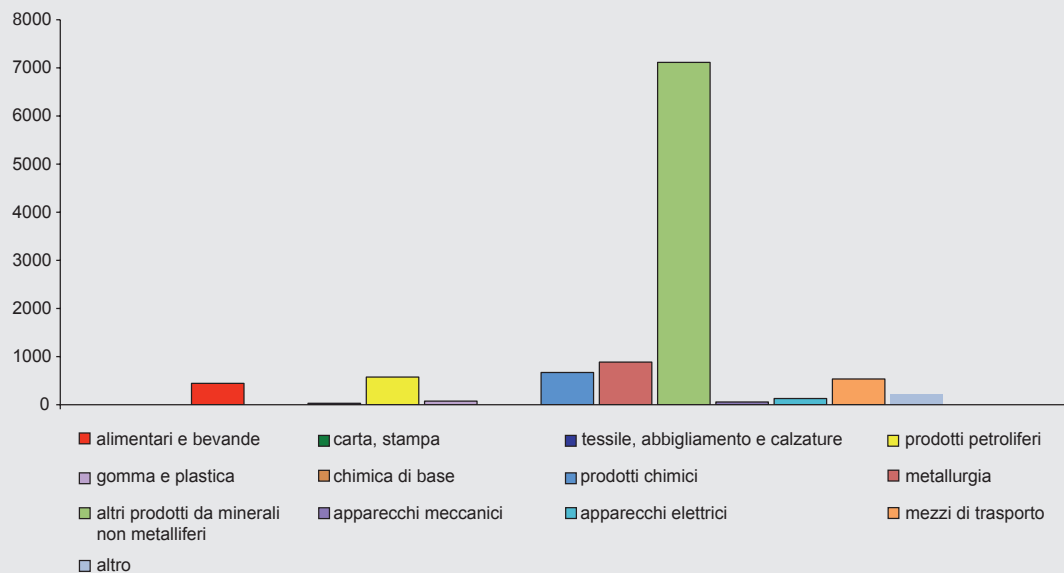
Considerazioni di sintesi

Il fenomeno degli investimenti diretti italiani nei Balcani sembra essere molto più ampio di quanto le statistiche ufficiali non consentano di stimare. Anche nel corso delle interviste realizzate, gli imprenditori hanno confermato la presenza nei territori Balcani di molte imprese italiane, di dimensioni ridotte, che hanno investito in società locali o sviluppato con esse intense relazioni di sub-fornitura. Non solo medie e grandi imprese, ma anche micro realtà imprenditoriali, trovano nei Balcani opportunità di consolidare i propri vantaggi competitivi in mercati dalle elevate potenzialità di crescita e con una posizione geografica strategica per ulteriori espansioni verso il CIS.

Le risultanze dell'analisi della regione Marche schiudono alcuni suggerimenti di *policy* per supportare lo sviluppo e le attività di internazionalizzazione di sistemi locali densi di PMI e con forte vocazione in attività ad alta intensità di lavoro nei settori tradizionali del *made in Italy*.

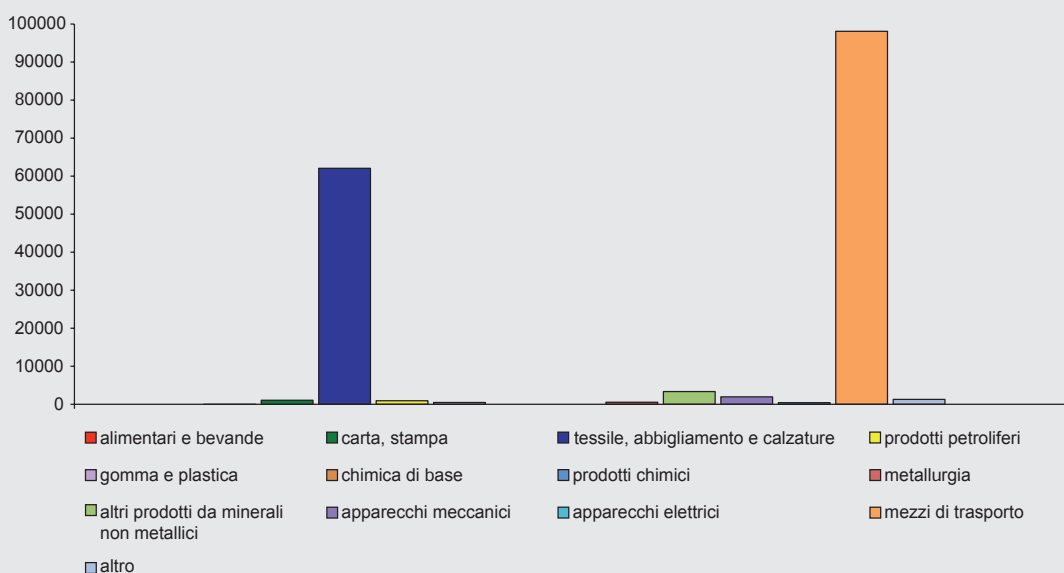
Appendice

Grafico A1.1
 Composizione IDE Italiani in Albania nei comparti manifatturieri, flussi cumulati 2007-09
 Migliaia di euro



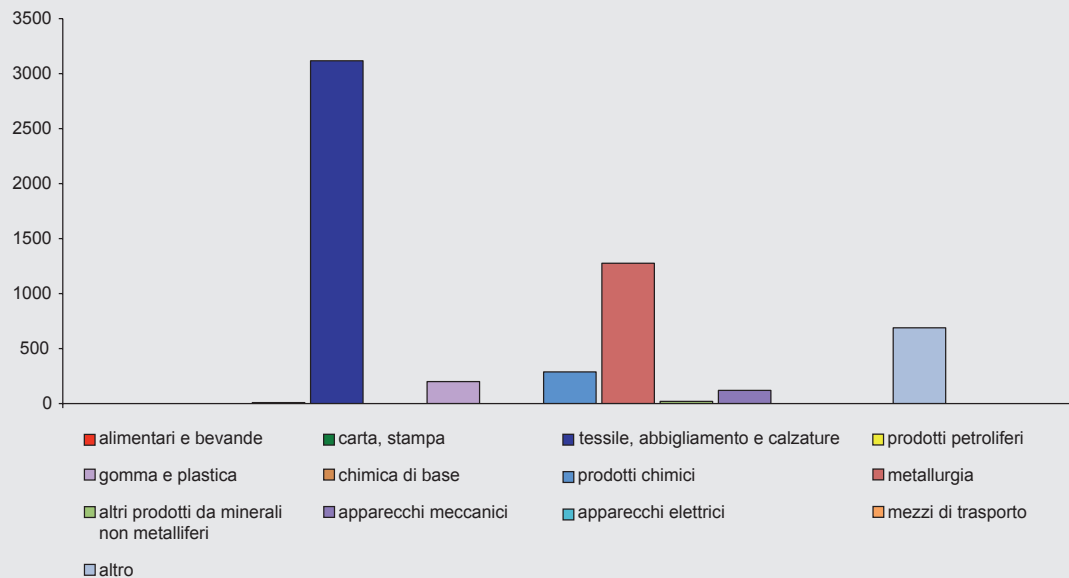
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche

Grafico A1.2
 Composizione IDE Italiani in Serbia nei comparti manifatturieri, flussi cumulati 2007-09
 Migliaia di euro



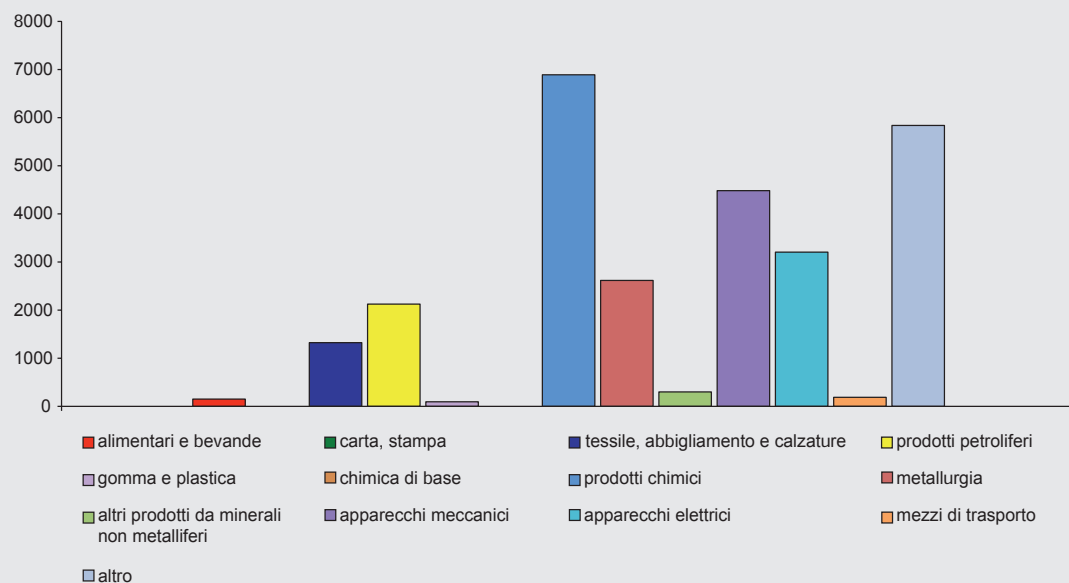
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche

Grafico A1.3
Composizione
IDE Italiani in
Bosnia-
Erzegovina nei
comparti
manifatturieri,
flussi cumulati
2007-09
Migliaia di euro



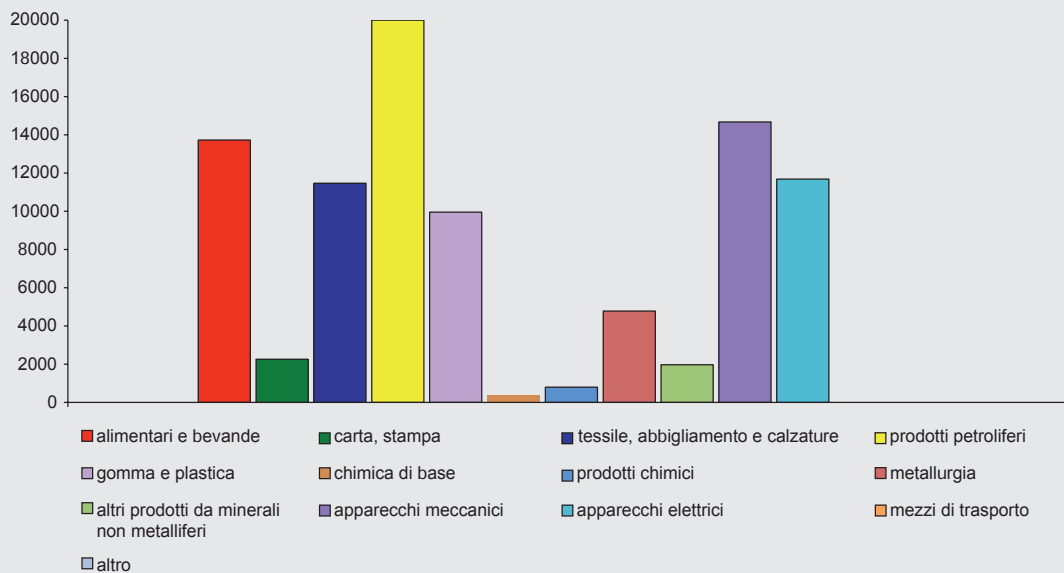
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche

Grafico A1.4
Composizione
IDE Italiani in
Croazia nei
comparti
manifatturieri,
flussi cumulati
2007-09
Migliaia di euro



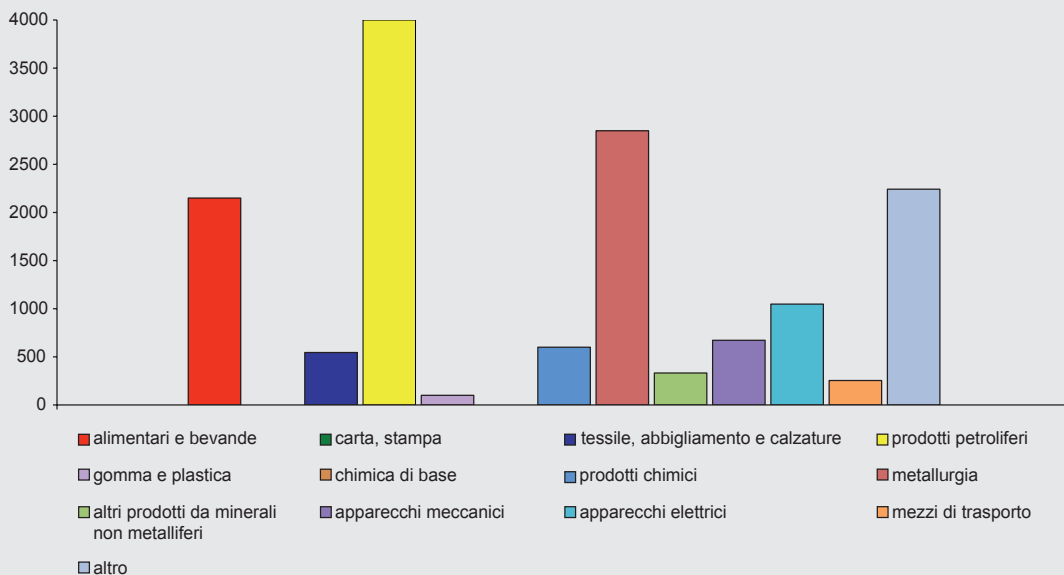
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche

Grafico A1.5
Composizione
IDE Italiani in
Romania nei
comparti
manifatturieri,
flussi cumulati
2007-09
 Migliaia di euro



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche

Grafico A1.6
Composizione
IDE Italiani in
Bulgaria nei
comparti
manifatturieri,
flussi cumulati
2007-09
 Migliaia di euro



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche

Riferimenti bibliografici

- Bevan A., Estrin S., e Grabbe H. (2001), *The Impact of EU Accession Prospects on FDI Inflows to Central and Eastern Europe*. Policy Paper, ESRC "One Europe or Several?". Programme, 06/01, University of Sussex, Brighton.
- Balloni V., Iacobucci D. (2010), *Classifica delle principali imprese marchigiane, Anno 2009*, Report Fondazione Merloni.
- Coletti R, de Panizza A (2007). *La dimensione economica: l'espansione del modello italiano nei Balcani occidentali*. in Stocchiero A. (eds) *Alla ricerca del sistema Italia nei Balcani Occidentali*, Rapporto Cespi/Cemiss, 5: 1-35.
- Cutrini E (2011). *Moving Eastwards while Remaining Embedded: the Case of the Marche Footwear District, Italy*, European Planning Studies, Vol 19, N. 6, June, *in stampa*.
- Cutrini E. e Spigarelli F. (2011), *Italian FDI integration with Southeast Europe: country and firm-level evidence*, Working Paper DiSSE No. 33, marzo, Dipartimento di Studi Sullo Sviluppo Economico, Università di Macerata.
- Damijan J., De Sousa J., Lamotte O. (2006), *The effect of trade liberalization in South-Eastern European countries*, Global Development Network Southeast Europe. WIIW, Vienna.
- Giovanetti G., Luchetti G. (2007), *Dinamica dell'interscambio commerciale e degli investimenti diretti esteri tra l'Italia e i Paesi della nuova Europa*, in Fortis M, Curzio A.Q. (eds). *L'Europa allargata, l'Est, l'Italia*. Il Mulino, Bologna, pp. 123-141.
- Iacobucci D. e Spigarelli F. (2007). *L'internazionalizzazione delle medie imprese italiane*. L'Industria, n. 3.
- ICE country reports, vari paesi, disponibili al sito: www.ice.it
- Ministero Affari Esteri. *Rapporti bilaterali Italia-Balcani*, disponibile al sito www.esteri.it
- Redzepagic S. e Richet X. (2008), *The attractiveness of Western Balkan for the FDI*. Economic Analysis, 40: 48-58.
- Simest (2010), *Il sistema Italia per l'internazionalizzazione nel Sud Est Europa*, Italy and South Eastern Europe Investment Forum. Febbraio.
- Unctad (2008), *World Investment Report 2008. Transnational Corporation, and the infrastructure challenge*. Geneva.
- Unctad (2009), *World Investment Report 2009. Transnational Corporation Agricultural production and development*. Geneva.
- Unctad (2010), *World Investment Report 2010. Investing in a low-carbon economy*. Geneva.